# Il «giallo» Dalla Chiesa

per due mesi e mezzo ha tenuto occupato lo staff degli inquirenti? E, infine, chi e perché ha ritardato, come sembra, quegli accertamenti sul suo conto, che pure erano stati richiesti dal magistrato. E che, se compiuti in tempo, avrebbero impedito un simile, clamoroso, smacco.

La vicenda è di una gravità eccezionale. Il giudice Falcone, che non aveva tutt'ora firmato il mandato di cattura a carico del personaggio accusato dal superteste, il calabrese Nicola Alvaro (il quale con ogni probabilità oggi verrà scarcerato) ha incastrato Giuseppe Spinoni con un trucco dopo aver lungamente maturato gravi sospetti su di lui. Un capitano dei carabinieri ha accompagnato sabato il superteste in una zona della città, diversa e lontana dal luogo del delitto. «Si ricorda, vero, che in questa strada fu ucciso Dalla Chiesa?». «E come faccio a non ricordarlo? Non potrei scordarlo mai!». Questo scambio di battute avrebbe rivelato l'imbroglio. Ma tale colpo di scena ha avuto una lunga maturazione.

Due settimane dopo la strage era arrivata alla procura di Palermo una segnalazione della Legione dei carabinieri di Bergamo circa «un personaggio che sapeva tutto». Ai sostituti procuratori Domenico Signorino ed Agata Consoli, a Bergamo, Spinoni dirà: «Ero a Palermo quel giorno. Portavo in giro col mio furgone, per conto d'una ditta locale, la "Centineo", un gruppo di turisti, e quella sera mi trovavo a passeggiare in via Carini. Assistetti a tutte le sequenze della strage. E riconobbi l'uomo che cominciò a sparare. Era stato in cella con me nel carcere di Trani, mentre vi scontavo una pena per assegni a vuoto».

Un maresciallo dei carabinieri si era procurata la lista dei suoi compagni di prigionia. Al nome di Alvaro, Spinoni era scattato: «È lui, il calabrese, ne sono certo». Il giorno successivo i magistrati che, per altre vie ben più sicure, sono arrivati a identificare tra i personaggi coinvolti nella strage, un imprenditore-capo gang catanese, Benedetto Santapaola, gli presentano una sua foto. Il copione si ripete: «È lui, guidava la BMW dei killers». Passa qualche giorno ed è lo stesso superteste, zelante, a convocare i giudici per un'altra trasferta in alta Italia: «Ho visto — dichiara — sui giornali le foto di quegli altri due del clan Santapaola, Nino Salafia e Giovanni Genovese. Quel giorno c'erano anche loro a Palermo. Li incontrai in un ristorante vicino alla stazione». Ed in un clima di malcelata euforia, la procura della Repubblica aveva spiccato altri ordini di cattura e poi formalizzata l'inchiesta passandola all'ufficio istruzione.

È in questa fase che la testimonianza verrà sottoposta ad una severa verifica. Spinoni ha già cominciato a lanciare, da parte sua, i messaggi più sospetti. Prima al «Giorno» di Milano, poi a Enzo Biagi, in una sensazionale dirotta in tv, infine al «Corriere», dichiara di essere impaurito. E lancia un'accusa, peraltro infondata, al procuratore della Repubblica di Palermo, Vincenzo Pajno. Il quale, secondo lui, non avrebbe fatto il possibile per proteggerlo adeguatamente. Anzi, avrebbe fatto filtrare notizie sul suo conto, che lo renderebbero riconoscibile, e quindi un bersaglio per la mafia. Piange miseria. Chiede allo Stato un «aiuto iniziale», soldi per riparare all'estero. C'è da notare che, se tale richiesta fosse stata accolta, per una verifica del suo alibi, che già traballava, si sarebbe dovuto attendere il dibattimento, e con quali esiti, purtroppo, si capisce.

C'è, a questo punto, un drammatico confronto di tre ore e mezza tra il giudice Falcone e il falso superteste, che mantiene la sua versione. Ma come mai la ditta «Centineo», per cui egli dichiara di essere venuto a lavorare a Palermo, dice di non conoscerlo? E perché all'hotel Jolly non hanno mai registrato l'alloggiamento di quel gruppo di turisti? E la fotocopia di quel conto al ristorante, quando il bergamasco avrebbe riconosciuto gli altri killer, perché non viene esibita dall'interessato, che pur l'aveva promessa?

Sull'inchiesta Dalla Chiesa si infittisce così un già pesante velo di sospetto. «Sembra di leggere — commenta un giudice — una ristampa delle pagine più oscure delle indagini, mancate, sui grandi delitti palermitani degli anni 70, il caso Scaglione, il caso De Mauro, il caso Verzotto, quando la concorrenza tra vari corpi investigativi e le intromissioni di settori deviantì dei servizi di informazione, sollevarono grandi polveroni, volti ad occultare la verità».

Quando gli organi di polizia completano finalmente gli accertamenti sul superteste e li offrono al magistrato sono passati ormai due mesi. Spinoni cadrà nel trabocchetto, rivelando con la sua gaffe clamorosa, di non essere mai stato in quella via Carini, una strada buia e poco frequentata, dove ha pur sempre sostenuto di essersi trovato quella sera a «passeggiare». L'uomo si rifiuta perfino di ritrattare. Non resta che, per proteggerlo, disporre speciali cautele in carcere. Chi gli ha commissionato il depistaggio potrebbe cercare di eliminarlo, per prevenire un suo eventuale «pentimento».

**Vincenzo Vasile**

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

# Il calo della produzione industriale

dotto interno lordo è aumentato nell'81 del 17,4% in termini monetari, mentre nel 1980 l'incremento aveva superato il 25%. Gli investimenti fissi crescono del 20,6% contro un precedente 31,6%

Pre quanto riguarda i consumi delle famiglie siamo davanti ad un vero e proprio crollo. Gli italiani fin dall'anno scorso hanno drasticamente ridotto le loro spese per i capi di vestiario, i combustibili e l'energia elettrica, gli elettrodomestici. Rallenta anche l'incremento, rispetto agli anni precedenti, del consumo di generi alimentari, mentre continua a crescere quello di tabacchi e di spettacoli. Le esportazioni — sottolinea l'Istat — hanno fatto un balzo in avanti in cifra assoluta e in percentuale: più 27,7 per cento nel 1981, contro l'incremento del 12,8% registrato nel 1980, mentre le importazioni subiscono un brusco rallentamento: aumentano solo del 20,9%, contro il precedente 32,2% in più.

# «Scomparsi»: la Camera dà il via alla delegazione

ROMA — Largo consenso ha dato ieri pomeriggio la Commissione esteri della Camera, in seduta plenaria, alla proposta del suo ufficio di presidenza di «inviare in Argentina — informa un comunicato — una ristretta delegazione del Comitato emigrazione che, attraverso contatti con quella collettività italiana, prepari una visita della Commissione esteri per un più ampio approfondimento di tutti i problemi interessanti sia gli italiani *di passaporto* che quelli di origine, che rappresentano circa la metà del popolo argentino».

La delegazione — della quale, per il PCI, farà parte il compagno Gianni Giandresco — partirà per Buenos Aires nella notte fra giovedì e venerdì. Il periodo di permanenza dei deputati nel paese latino americano dipenderà dagli impegni e dai contatti che riuscirà a stabilire, e per realizzare i quali risulta che il ministero degli Esteri abbia avviato sondaggi con le autorità argentine.

L'unico gruppo a opporsi alla visita è stato, dapprima nella riunione dell'ufficio di presidenza e quindi in quella della Commissione in seduta plenaria, quello neofascista.

«La Commissione ha dato una risposta positiva all'ufficio di presidenza, che aveva confortato con la sua proposta alla Camera la scelta compiuta dal Comitato per l'emigrazione — ci ha dichiarato il compagno onorevole Gianni Giadresco —, tanto più che, già approvato dal Senato, sta per venire all'esame della Camera il trattato sociale bilaterale italo-argentino». Giadresco rileva infine come «il Parlamento non poteva non raccogliere l'appello degli italiani d'Argentina a verificare sul posto le condizioni, sociale e civili della nostra comunità».

# Portogallo: vince la sinistra

dimissioni non riconoscendosi sconfitto, è difficile che il governo possa continuare la propria politica di demolizione delle conquiste popolari del 25 aprile senza urtarsi con una opposizione rafforzata e con un presidente della Repubblica che aveva già contestato la legittimità di certe riforme della Costituzione.

In secondo luogo, proprio su questo piano il ridimensionamento del peso elettorale di Alleanza Democratica ne riduce la legittimità politica e morale e costituisce chiaramente una censura popolare della politica sociale, economica e istituzionale condotta dal governo.

Bisogna poi aggiungere che, oltre al travaso di voti da destra a sinistra, ce n'è stato un'altro all'interno della coalizione governativa in senso contrario, cioè dal PSD socialdemocratico al CDS democristiano; sicché la crisi che già covava nel seno di Alleanza Democratica rischia di aggravarsi.

Ieri notte, curiosamente, dopo aver dichiarato durante tutta la campagna elettorale che in caso di cedimento di AD i socialisti avrebbero chiesto le dimissioni del governo, lo scioglimento delle camere e nuove elezioni legislative, Mario Soares ha commentato con soddisfazione il successo del PS senza insistere sull'urgenza della crisi di governo. «Tocca al primo ministro Balsemao — ha dichiarato il leader socialista — di trarre la giusta lezione dei risultati di queste elezioni, e il PS per il momento non intende chiedere di più».

Alvaro Cunhal, a nome del PCP e dell'APU, dopo aver salutato l'ottimo risultato della coalizione popolare ha invece insistito sull'urgenza di una consultazione legislativa anticipata, ricordando che il carattere amministrativo delle elezioni di domenica ha sicuramente limitato le proporzioni della sconfitta governativa.

Qual'è dunque la situazione portoghese dopo questo importante test elettorale? La caduta dell'AD è forte ma non catastrofica, l'ascesa del PS è importante ma non abbastanza da permettergli un governo monocolore. Mario Soares tuttavia (e suo malgrado) diventa l'uomo chiave della situazione, avendo davanti a sé due possibilità qualora le elezioni legislative, anticipate o no, confermassero o addirittura allargassero le tendenze manifestatesi domenica: una maggioranza PS-PCP, peraltro non prevedibile nelle condizioni attuali dei rapporti tra i due partiti e nel costante rifiuto di Soares a un qualsiasi dialogo politico coi comunisti, oppure una maggioranza PS-PSD, possibile solo in caso di spaccatura della coalizione governativa.

E qui si colloca, in prospettiva, la nascita non improbabile di un nuovo partito. Poiché molti elettori non si riconoscono più nel PSD, nella democrazia cristiana e nemmeno nel PS, secondo alcuni esisterebbe un vuoto politico colmabile con un «partito presidenziale», un partito cioè difensore della Costituzione, moderato e aperto.

**Augusto Pancaldi**

## Arrestati in Brasile dirigenti comunisti

**SAN PAOLO — Novanta persone, tra le quali figurano i dirigenti del Partito comunista brasiliano (PCB), sono state arrestate ieri a San Paolo dalla polizia federale e dalla polizia militare. Lo si è appreso da fonte attendibile nella città brasiliana. Tra gli arrestati, secondo quanto precisa la stessa fonte, vi è il segretario generale del PCB, Giocondo Diaz.**

# Polemica sul «caso Bulgaria»

*verni dei Paesi nei quali si individua l'origine di certi fenomeni, per estirparli».*

Alla cautela invita lo stesso ministro degli Interni, Rognoni, ricordando al contempo di avere recentemente sostenuto che «*non si può escludere un uso politico del terrorismo italiano*» anche da parte di centrali estere. Si è mostrato invece scettico sulla possibilità che la «pista bulgara» conduca a riaprire anche il caso Moro. E qui emerge un altro punto di differente valutazione all'interno della maggioranza.

I socialdemocratici sembrano impegnati a fondo nel tentativo di riportare a Sofia i bandoli di tutte le losche matasse dipanatesi in questi anni in Europa. È un'operazione che ha segno e toni da guerra fredda. Più seri appaiono invece gli interrogativi di chi riflette sui possibili intrecci tra i vari disegni di destabilizzazione giocati nel nostro Paese: a cominciare dai due più clamorosi — oltre all'attentato al Papa — e cioè l'assassinio di Moro e la P2. Nell'uno e nell'altro caso, però, la ricerca della verità consiglia di rivolgersi prima che ad ogni altro — come suggerisce il deputato socialista Falco Accame — ai nostri servizi segreti.

Insomma, una buona parte del mondo politico appare convinta - scavalcando gli impacci di manovre poco interessate alla verità — che le trame dell'eversione si congiungano in un obiettivo comune, la destabilizzazione, pur partendo da sponde diverse se non contrapposte. È quello che dice in sostanza Spadolini, che aggiunge: «*Non ci stupiremmo di individuare domani connessioni e intrecci tra la pista bulgara e la P2*». Non è secondario ricordare che parla l'uomo il quale ha esercitato fino a un mese fa, secondo le sue prerogative istituzionali, il controllo sui servizi segreti. E ancora a «*questi maledetti servizi segreti*» si riferisce il presidente della DC, Piccoli, il quale significativamente non ne precisa la nazionalità: «*Parlai di complotto internazionale fin dai tempi di Moro* — egli ricorda — *il cui lento assassinio fu il frutto della sua posizione politica nel Paese e della volontà di sopprimere una voce che creava equilibri diversi*».

Questo ordine di riflessioni riporta dunque al punto centrale di questa vicenda, alla necessità di fare piena luce su trame che hanno attori diversi ma fini comuni: colpire la democrazia italiana, indebolirne le colonne portanti (e quindi, come dimostra il caso Moro, soprattutto il PCI). È su questo terreno che il governo dovrà rispondere con chiarezza e precisione lunedì prossimo, quando si discuterà delle interpellanze presentate sul caso Bulgaria a Montecitorio. Ma non è detto che Fanfani non debba già in questi giorni precedere Colombo: dall'intervento di Zanone sembra chiaro che i leader «laici» del quadripartito si accingono a premere sul presidente del Consiglio già nel corso del secondo dibattito sulla fiducia.

È da presumere che il governo non debba temerne per la sua sorte immediata. Ma certo non trarrà dalla polemica ragioni di maggior vigoria: e non è consolante per un esecutivo al quale ogni giorno i suoi stessi membri ne ricordano la precarietà. A questo rosario di spine l'ultima l'ha aggiunta ieri Bettino Craxi. In una intervista a *Sorrisi e Canzoni* ha sancito due cose: 1) questo governo sarà l'ultimo della legislatura, ma 2) non si è ancora stabilito quando avrà fine la legislatura, giacché potrebbe «*anche esserne sollecitato un anticipo*». Fanfani a questo punto dovrebbe sentirsi come un acrobata al quale i suoi amici minaccino di toglier di sotto la rete di sicurezza durante un triplo salto mortale.

**Antonio Caprarica**

## Montecitorio: primo giorno di dibattito

ROMA — Avvio in tono decisamente minore, ieri alla Camera, del dibattito-bis sulla fiducia al governo quadripartito del sen. Fanfani, seguito da prolissi interventi degli esponenti dei gruppi minori e dall'annuncio di un nuovo ostruzionismo radicale.

Oggi, comunque, il momento cruciale del dibattito con l'annunciato intervento dei rappresentanti dei maggiori partiti: dal compagno Tortorella al segretario democristiano De Mita, dal vice segretario socialista Martelli al repubblicano Biasini. Un elemento che mantiene desta l'attenzione (soprattutto sugli interventi dei rappresentanti della maggioranza) è comunque rappresentato dal «caso bulgaro» che ha aperto nel quadripartito incrinature.

A testimonianza della crescente vivacità dei contrasti e, insieme, del fatto che l'esigenza di verità si intreccia manifestamente a manovre strumentali ecco l'intervento del liberale Zanone. Aprendo la sfilata per la coalizione governativa, il segretario del PLI ha infatti stabilito un nesso imprevedibile tra «lo spionaggio dell'Est» e la partecipazione italiana alla costruzione del gasdotto siberiano sollecitando, su questo, «chiarimenti da parte del governo».

Il tentativo di riaprire la questione è più sconcertante dal momento che, come ha ammesso in Senato la settimana scorsa l'ex presidente del Consiglio Spadolini, sulla partecipazione italiana all'impresa «non ci sono più obiezioni dagli Stati Uniti e si può andare avanti». La sortita di Zanone ha destato ieri sera notevole imbarazzo nelle file degli alleati di governo, ed in particolare nella DC. Tanto più che, dopo aver reclamato (sempre a proposito del «caso bulgaro») una così radicale revisione «del sistema complessivo dei rapporti est-ovest», il segretario liberale se ne è uscito, in chiusura del suo intervento, con una esaltazione dell'alleanza a cinque di cui si è appena consumata l'ingloriosa fine.

Si vedrà oggi il tono e il taglio degli interventi dei diretti interlocutori del PLI. Ma l'attesa per la replica di Fanfani (anche sulla sin qui del tutto ignorata questione morale), le dichiarazioni di voto e l'appello sulla fiducia è purtroppo destinata a protrarsi oltre i limiti programmati di domani sera per la abnorme durata media degli interventi e per la sconsiderata decisione dei dirigenti del partito radicale.

**Giorgio Frasca Polara**

# La linea di Colombo

di darlo quando avremo in nostro possesso tutti i dati necessari, e soprattutto quando saranno stati confermati i dati che abbiamo fino a questo momento. Non manchiamo di giudicare molto grave questa situazione, e qualora i dati che emergessero dovessero corrispondere a ciò che in questo momento si preannuncia soltanto, certamente l'Italia non mancherebbe di riflettere sulle conclusioni da trarre. Aggiungo che, come oggi si è parlato di questo problema con il segretario di Stato Shultz nel quadro dei problemi del terrorismo internazionale, così, se i dati dovessero essere confermati e allargati nella loro portata, non mancheremmo di parlare di questo anche con i nostri alleati della NATO».

L'accenno a un possibile coinvolgimento della NATO nella vicenda ha provocato la successiva domanda di un giornalista americano: ciò significa allora che pensate che nella vicenda possa essere coinvolta anche l'Unione Sovietica?

Colombo ha risposto questa volta molto nettamente: «Primo, questa informazione avverrebbe solo qualora ci fossero dati che la rendessero necessaria; secondo, non necessariamente si verificherebbe quello che lei dice. Vi può essere un problema che interessa uno dei paesi del Patto di Varsavia, e in quanto tale se ne può parlare con gli altri paesi della NATO, perché riguarda un tema su cui abbiamo sempre avuto scambi di opinioni, e cioè la collaborazione per combattere il terrorismo. Quindi — ha concluso Colombo indurendo il tono — non l'autorizzo a trarre alcuna conclusione che vada nel senso da lei indicato».

Non inganni il linguaggio involuto. Dietro i giri di frase, Colombo ha detto alcune cose molto chiare: non esistono elementi sufficienti per trarre conclusioni politiche, sul terreno dei rapporti internazionali dell'Italia, dalla vicenda Antonov; la diplomazia italiana non intende in alcun modo tirare in ballo l'Unione Sovietica per questa vicenda (e l'attenzione di Colombo a non nominarla neppure ha un preciso significato politico-diplomatico).

Date le premesse, anche Shultz è stato indotto a mantenersi su una linea di grande prudenza. Una domanda rivolta a lui circa i possibili riflessi sui rapporti Est-Ovest della vicenda che vede agenti bulgari sospettati di coinvolgimento nell'attentato al Papa e nel terrorismo internazionale, ha ricevuto una risposta analoga a quelle date da Colombo: non sarebbe conveniente, per ora, fare congetture sui riflessi politici della vicenda, ha detto Shultz. C'è in corso un'indagine molto seria che ha implicazioni assai gravi. Ci limitiamo per ora ad aspettare l'esito di queste indagini, sulle quali gli italiani ci terranno informati.

Quanto agli altri temi dell'intensa giornata romana del segretario di stato Shultz (a cui presto nella mattinata aveva dato il via un primo incontro con Colombo, al quale è seguito un breve colloquio con Fanfani, quindi la visita al Papa, l'incontro con il presidente egiziano Mubarak, la conversazione con il presidente Pertini e la colazione al Quirinale, e infine, nel pomeriggio, il lungo incontro di lavoro con il ministro degli esteri Colombo a Villa Madama, (protrattosi nella serata, durante il pranzo offerto all'ospite) l'elenco è nutrito: rapporti Est-Ovest, relazioni Europa-USA, Polonia, Medio Oriente.

Ma alla ricchezza dell'ordine del giorno non pare abbia corrisposto un approfondimento, altrettanto importante, stando almeno alla conferenza stampa finale dei due ministri degli esteri. Sulla Polonia, Shultz ha detto di non vedere «niente di sostanziale» negli ultimi discorsi di Jaruzelski; sul Medio Oriente, Shultz ha dato atto del contributo dell'Italia alla forza di pace in Libano ed ha voluto sottolineare il ruolo di «grande amico ed alleato» svolto dal nostro paese anche in altri campi: la decisione sugli euromissili e l'appoggio alle posizioni negoziali degli USA a Ginevra. Sui rapporti economici fra Est e Ovest, sia Shultz che Colombo hanno assicurato che non si è parlato più di gasdotto, ma che si è ricominciato a discutere della «strategia globale» a cui l'occidente dovrebbe attenersi.

Nessun commento infine, tranne la nota della Farnesina di cui diamo notizia in altra parte del giornale, sulle nuove proposte sovietiche per la riduzione delle forze nucleari a medio raggio in Europa, anche se dell'argomento si è evidentemente parlato.

**Vera Vegetti**